



**Coordinamento Settore
Università - Ricerca**

Roma, 17.04.2007

Prot. 40/07

Ai Segretari Regionali
Ai Responsabili di Sede

UILPA - Università e Ricerca

Riceviamo l'articolo "La sfida della serietà" del Sottosegretario al MiUR Luciano Modica. Lo diffondiamo con piacere, facendolo seguire da un nostro breve commento.

"LA SFIDA DELLA SERIETA'
Luciano Modica - 12 aprile 2007

C'è un punto su cui il sistema universitario riceve da tempo continue batoste: i concorsi. Sono pochi i cittadini che non reputano i concorsi universitari autentiche *combines*, mere coperture di poteri accademici, talvolta addirittura di reati. Che si possa diventare ricercatori universitari solo per il proprio talento, viene largamente ritenuto impossibile e ingenuo il solo pensiero. Peggio, che si debba emigrare perché questo talento sia riconosciuto è opinione diffusa e purtroppo oramai documentata.

Un simile giudizio è ingeneroso nei confronti delle commissioni delle centinaia di concorsi che si svolgono onestamente ogni anno e che naturalmente non fanno notizia. Ma sarebbe pericoloso sottovalutare la caduta di qualità scientifica e di credibilità pubblica dell'intero sistema universitario che deriva dai concorsi bacati.

Nell'ultima legge finanziaria il governo ha voluto intervenire sul problema della qualità delle risorse umane per la ricerca, giudicato strategico per l'Italia pur in un anno di risanamento di bilancio e di pesanti ed eccessive restrizioni di spesa alle università. Da un lato sono stati messi a disposizione 80 milioni di euro (a regime) per assumere circa 1.600 nuovi ricercatori universitari in aggiunta a quelli che le università assumeranno direttamente con le risorse provenienti dal pensionamento dei professori. Da un altro, il Ministro dell'università è stato delegato a stabilire nuove regole concorsuali per tutti i concorsi a ricercatore con la condizione che esse siano "celeri, trasparenti e allineate agli standard internazionali".

Il lavoro del Ministero sulle nuove regole concorsuali e sui criteri di ripartizione dei nuovi posti di ricercatore è già in dirittura di arrivo. Gli addetti ai lavori hanno potuto prima leggere le linee-guida del provvedimento e poi una prima bozza dell'articolato. Questi documenti, ancorché provvisori, stanno avendo larga eco negli atenei e suscitano, a seconda dei punti di vista, speranze e contrarietà.

La linea ispiratrice è tanto chiara quanto innovativa. In attesa che la neo-istituita Agenzia nazionale di valutazione cominci a funzionare regolarmente e i suoi giudizi di valore costituiscano il vero contrappeso alla necessaria maggiore autonomia delle università nel reclutare il proprio personale (secondo il principio che chi sbaglia paga), si fa comunque un passo nella direzione giusta. Gli atenei rimangono autonomi nella gestione dei concorsi ma devono essere aiutati nella valutazione dei candidati dal parere di esperti revisori esterni e indipendenti, sia italiani che stranieri. Cioè si chiede loro di seguire il metodo che tutte le migliori università del mondo utilizzano con indubbio successo da molto tempo.

I concorsi locali fanno guadagnare in celerità e sono in accordo con l'autonomia delle università. I giudizi esterni e indipendenti sono un contributo alla trasparenza e allineano il sistema italiano a quello dei paesi più avanzati. I criteri dettati dalla legge sono dunque pienamente rispettati, anzi ne sono stati i principi ispiratori.

Per facilitare l'accesso ai concorsi al maggior numero possibile di aspiranti, anche dall'estero (altro che programmi speciali di rientro cervelli!), sono state cancellate tutte le procedure tipicamente burocratiche e per nulla garantiste: dalle formalità delle domande (ci sarà una scadenza unica per tutti i concorsi e le domande saranno presentate solo telematicamente) alle prove scritte, pratiche e orali del passato (i cui contenuti troppo spesso erano scelti per favorire i candidati locali). Saranno solo il curriculum scientifico e le pubblicazioni di ciascun candidato ad essere esaminati e valutati dagli esperti revisori esterni, i cui giudizi saranno fortemente vincolanti per la scelta finale del vincitore da parte della commissione giudicatrice interna (senza alcuna idoneità).

Il ruolo di ricercatore universitario – che sarà tra breve trasformato in terza fascia docente, come è già sostanzialmente da tempo e secondo quanto l'Unione si è impegnata a fare nel suo programma di governo – è quello iniziale della docenza universitaria. Il reclutamento deve essere fatto sulla base del merito scientifico senza precariati estenuanti ma anche senza scorciatoie. Infatti l'accesso ai nuovi concorsi è riservato a chi ha almeno tre/quattro anni di esperienza di ricerca documentata da pubblicazioni, maturata conseguendo un dottorato di ricerca, o svolgendo attività contrattualizzata di ricerca presso università o enti. Oppure ancora a chi ha perseguito e conseguito propri obiettivi di ricerca per almeno cinque anni dopo la laurea.

Spariscono pure i settori scientifico-disciplinari, cioè quell'artificiosa classificazione di tutto lo scibile umano in ben 370 diversi settori che ha favorito solo le piccole corporazioni accademiche e molte interessate *conventiones ad excludendum*, per giunta frammentando la preparazione dei giovani aspiranti ricercatori e tarpandone le potenzialità multidisciplinari e interdisciplinari proprio in un momento in cui la scienza cresce di più sulle frontiere tra le discipline tradizionali. Gli attuali settori saranno accorpati, ai fini concorsuali, in non più di 70-80 macro-settori, imitando l'analogo numero, e, se possibile, anche la struttura culturale degli ambiti disciplinari usati in altri paesi europei, fatte salve le differenze dovute alle specifiche caratteristiche nazionali.

Per evitare i tipici scambi di favori accademici e rafforzare invece la responsabilità scientifica individuale di ogni valutatore, gli esperti revisori non saranno eletti ma sorteggiati da liste predeterminate cui accederanno, per quanto riguarda gli italiani, tutti i professori ordinari ancora attivi nella ricerca con loro pubblicazioni originali recenti. Per quanto riguarda gli stranieri, si



farà invece ricorso alle liste già disponibili presso le istituzioni europee e internazionali per la valutazione dei progetti di ricerca. Inoltre i nominativi dei revisori sorteggiati rimarranno riservati ed ai loro giudizi sarà garantito l'anonimato almeno sino alla fine della procedura concorsuale. Si tratta cioè, anche in questo caso, di introdurre innovativamente nei concorsi italiani un sistema ben collaudato a livello internazionale, l'*anonymous peer review*.

Non mancano le novità nemmeno nei criteri di ripartizione tra le università delle risorse per i nuovi posti. Una prima quota verrà ripartita tra le migliori università sulla base della qualità della loro ricerca, come è stata misurata recentemente dal Comitato nazionale per la valutazione della ricerca. E' significativo che un esercizio di valutazione così importante e largamente condiviso trovi immediata applicazione concreta in termini di risorse aggiuntive dopo appena qualche settimana dalla sua presentazione pubblica. Una seconda quota verrà ripartita con criterio più tradizionale ma non per questo meno interessante, cioè in base al numero di giovani formati alla ricerca da ciascun ateneo mediante dottorati di ricerca, assegni di ricerca o posti di ricercatore a tempo determinato. Si premiano insomma quelle università che hanno puntato sulla qualità della ricerca e sulla formazione di giovani ricercatori. Infine i nuovi posti saranno effettivamente assegnati agli atenei cui spettano solo in numero pari a quelli banditi su risorse proprie.

Sarebbe altrettanto da ingenui pensare che è stato trovato l'uovo di Colombo e che, nei concorsi universitari, si va verso il migliore dei mondi possibili. Molti problemi da dirimere restano, moltissimo dipenderà poi dalla capacità delle università e dei professori di scommettersi per una nuova, sincera quanto difficile, apertura al merito, dovunque e comunque si manifesti. Un'apertura che la legge può auspicare e favorire, mai certamente imporre. D'altronde l'esperienza insegna che le università, che pure di ricerca e innovazione fanno il loro cavallo di battaglia, sono alquanto restie ad applicare l'innovazione ai loro meccanismi interni di funzionamento, anche perché questi sono davvero assai delicati.

Qualcuno ha parlato, criticamente, di una "demagogia della serietà". Spero proprio, positivamente, che la serietà torni ad essere un criterio e uno strumento per guidare il comportamento delle università e degli universitari. Se ne gioverebbe, subito e soprattutto nel futuro, tutto il nostro Paese.

Il Sottosegretario Modica, come è suo diritto e dovere, difende le scelte operate dal Governo.

Non abbiamo potuto ancora vedere l'articolato cui egli fa cenno, nel quale – pare – i profili delle linee guida sono stati ritoccati. Parliamo dunque di queste linee guida, così come ci sono state sottoposte.

In esse il problema dei concorsi è affrontato con un vigore che sconfessa, anzitutto, l'affermazione del Sottosegretario : che la grande maggioranza dei concorsi "buoni", non facendo notizia, sarebbe soverchiata da pochi concorsi "bacati". Se fosse davvero così, perché riformare tutto il procedimento ? Basterebbe rendere il giudizio più trasparente, tanto trasparente da evidenziare subito il "baco" e farne discendere le necessarie dovute conseguenze. Noi, ad esempio, proponevamo di rendere conoscibile all'intera comunità scientifica – con un sito dedicato – il curriculum completo e le pubblicazioni di tutti i candidati.

Nelle linee guida, invece, si fa appello a una comunità scientifica allargata a un buon numero di stranieri : come se la nazionalità fosse condizione e garanzia di un giudizio equo ; come se tutti non fossero



partecipi delle stesse conoscenze e delle stesse scuole di pensiero ; come se il vero problema della ricerca, in Italia, fosse quello di chi la fa e non quello di chi non la finanzia.

Si ha, poi, al livello di Ateneo, una commissione ristretta di “esperti” tuttologi, guidata dal Rettore in qualità di tuttologo massimo. Così, la necessaria riduzione delle materie di concorso si trasforma in un crogiuolo dove, di necessità, tutto si fonde nella paura di una scelta sbagliata, da cui deriverebbero guai per l’Ateneo nel suo complesso : forse non l’unico caso in cui paga il giusto per il peccatore, ma sicuramente una rigida rilettura della responsabilità oggettiva.

A questo punto la domanda è d’obbligo : che cosa si ha intenzione di fare, in futuro, quando ci si accorgerà che un concorso è “bacato” ? Si continuerà, come oggi, a ignorare la responsabilità di chi ha truccato le carte ? Si sostituirà, nella pratica, la responsabilità oggettiva dell’Ateneo a quella – personale in quanto penale – del “baco” ?

Se così fosse, la riforma è destinata a cadere. Chi non sente oggi la responsabilità di immettere nel sistema della ricerca e della docenza personale inadeguato non sentirà certo, domani, il peso di una generale e pertanto generica diminuzione dei fondi. Gli studenti continueranno a ignorare quale sia il valore riconosciuto di chi li forma e li esamina e tutto verrà coperto dal solito velo pietoso.

Questa riflessione non sembri dettata da un vuoto giustizialismo. Vorremmo solo che, una volta per tutte, non si indicasse solo il reato, ma anche il reo. E, sotto altro aspetto, che l’Ateneo di appartenenza potesse riscattarsi facendo venire allo scoperto il responsabile. Ma questa è una questione culturale, di quelle che nessuna legge potrà mai risolvere.

p. la Segreteria Nazionale UILPA UR

